

# La diplomazia scientifica attraverso la lente della cooperazione regionale: l'esperienza dell'Iniziativa Centro Europea

ALESSANDRO LOMBARDO

## SINTESI

*Questo capitolo presenta le attività svolte negli ultimi anni dall'Iniziativa Centro Europea (InCE) nel campo della diplomazia scientifica. Quale più esteso forum intergovernativo per la cooperazione regionale in Europa, l'esperienza dell'InCE nel dialogo tra scienza, politica e diplomazia consente di formulare alcune riflessioni preliminari sul collegamento tra cooperazione regionale e diplomazia scientifica. Entrambi gli strumenti rispondono infatti a una duplice finalità: contribuire al consolidamento delle relazioni multilaterali e perseguire gli interessi nazionali dei singoli Paesi. Collaborazione e concorrenza convergono in schemi complessi, non sempre di facile lettura, ancor più nel nuovo scenario geopolitico che si sta delineando in Europa e a livello globale, che non potrà non incidere sul modo in cui gli Stati utilizzeranno la cooperazione regionale e la diplomazia scientifica. Dopo una breve ricognizione storica sullo sviluppo della cooperazione regionale in Europa, viene proposta una descrizione delle iniziative di diplomazia scientifica realizzate dall'InCE. Ciò permette al lettore di*

*osservare la diplomazia scientifica sotto la lente della cooperazione regionale, di esplorare le possibili sinergie tra questi due strumenti e di identificare le attività che meglio si adattano alla natura e agli obiettivi delle organizzazioni regionali.*

## I. LA COOPERAZIONE REGIONALE DOPO LA FINE DELLA GUERRA FREDDA: ORIGINI ED EVOLUZIONE DELL'INCE

La fine della Guerra Fredda e la rottura dell'ordine bipolare aprirono nuovi spazi alla cooperazione regionale<sup>1</sup> in Europa. Prima del 1989, infatti, il confronto ideologico avrebbe ostacolato qualsiasi tentativo di promuovere iniziative di cooperazione regionale tra i due lati della cortina di ferro, in aree come l'Europa centrale, il Baltico, i Balcani e il Mar Nero. Come afferma Cottey (2009), «la fine della Guerra Fredda creò sia un nuovo contesto strategico in cui la cooperazione subregionale diventò possibile, sia nuove sfide a cui la cooperazione subregionale avrebbe potuto dare risposta». La cooperazione regionale emerge, quindi, come uno strumento utile a favorire la reintegrazione dell'Europa centrale e orientale e a facilitare il processo di riforma politica e di transizione economica nei Paesi post-sovietici<sup>2</sup>. Inoltre, questi raggruppamenti parevano fornire agili piattaforme dove affrontare, da una prospettiva più ampia, temi transfrontalieri quali i problemi ambientali, la gestione dei confini o la criminalità transnazionale.

Gli studiosi hanno spesso sottolineato tre caratteristiche specifiche della cooperazione regionale: a) la vicinanza geografica degli Stati partecipanti; b) l'esistenza di problemi (o sfide) comuni che richiedevano risposte coordinate/integrate su scala transnazionale e transfrontaliera; c) la necessità di coinvolgere attori statali e non statali a più livelli (nazionale

e subnazionale). La cooperazione regionale è stata pertanto definita come un «processo regolare di interazione politica ed economica tra Paesi vicini [che coinvolge] governi nazionali, autorità locali, imprese private e attori della società civile su un'ampia gamma di questioni» (Dwan, 2000). Analogamente, Cottey (2009) la definisce un processo di «cooperazione tra Stati (e/o altri attori) concentrata su una sotto-area geograficamente definita di una regione più ampia», mentre Gebhard (2013) «una relazione intensificata o strutturata tra entità geograficamente adiacenti per facilitare la cooperazione a livello sia interstatale che sub-statale in aree tematiche selezionate».

Negli ultimi trent'anni i raggruppamenti regionali si sono diffusi rapidamente: regionalismo e integrazione regionale sono emersi quali fattori crescenti nel panorama politico europeo. Il primo di questi schemi di cooperazione avviati nella fase successiva alla Guerra Fredda fu l'Iniziativa Quadrilaterale (o «Quadrangolare»), passo iniziale del processo che portò alla creazione dell'Iniziativa Centro Europea (InCE) nel 1992. L'11 novembre 1989, due giorni dopo la caduta del Muro di Berlino, i ministri degli Esteri di Austria (Alois Mock), Ungheria (Gyula Horn), Italia (Gianni De Michelis) ed ex Jugoslavia (Budimir Lončar) si incontrarono a Budapest e adottarono una Dichiarazione congiunta che fissava gli obiettivi principali della nascente iniziativa diplomatica, tra cui: «promuovere il processo di maggiore unità dell'Europa e rafforzare la responsabilità comune per il futuro dell'Europa» (Bonvicini, 1992). Lo scopo di sostenere la ricostruzione dell'Europa e il ripristino delle relazioni est-ovest, in linea con l'Atto di Helsinki del 1975 e con il processo CSCE (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa), doveva essere perseguito attraverso una cooperazione eterogenea «in diverse sfere della vita sociale ed economica, tenendo conto

dei patrimoni culturali e storici dei quattro Paesi» (Bonvicini, 1992). Pur su posizioni diverse nel contesto internazionale (l'Austria era un Paese neutrale, l'Ungheria faceva ancora parte del Patto di Varsavia, l'Italia era un membro della NATO e l'ex Jugoslavia era uno dei leader del Movimento dei non allineati), i quattro Paesi esprimevano una visione comune che attribuiva «grande importanza alle relazioni economiche e tecnico-scientifiche, nonché alla cooperazione nei settori dell'energia, dell'industria, della protezione dell'ambiente, dei trasporti, del turismo, della cultura, dell'istruzione, dell'informazione e in altri campi di interesse comune».

In un articolo pubblicato sulla rivista italiana di geopolitica *Limes* nel 1993, l'ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris elaborò un'analisi degli interessi politici dietro la decisione dell'Italia di sostenere la creazione dell'Iniziativa Quadrilaterale. Secondo Ferraris, l'Iniziativa Quadrilaterale (Ferraris, 1993), nell'ottica di De Michelis, forniva all'Italia l'opportunità di sostenere una rinnovata proiezione nell'area adriatico-danubiana, fino a quel momento preclusa dallo scontro ideologico. Tale proiezione avrebbe servito due obiettivi di politica estera: a) controbilanciare l'asse Parigi-Bonn; e b) consolidare la posizione geopolitica dell'Italia, che avrebbe potuto indebolirsi in seguito alla fine della Guerra Fredda, limitando lo spazio di manovra diplomatica alla sola area mediterranea. Per De Michelis, l'Italia era allo stesso tempo un Paese dell'Europa occidentale e centrale, visione che Ferraris giudica «storicamente non esatta, ma politicamente interessante [...]» dato che l'esistenza di interessi italiani nell'Europa centrale era una «[...] invenzione [...] volta a contrastare una presunta volontà di dominio tedesco sull'area danubiana e quindi adriatica e balcanica». L'analisi di Ferraris mette in risalto un aspetto importante alla base della decisione politica di avviare un forum intergovernativo come l'Iniziativa

Quadrilaterale, ossia la «tensione» esistente tra gli interessi nazionali di un Paese e quelli regionali/multilaterali. Una caratteristica simile contraddistingue anche la diplomazia scientifica, di cui si parlerà più avanti.

Seguendo l'esempio della Quadrilaterale, simili iniziative diplomatiche furono intraprese in altre regioni europee: nel 1991, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia istituirono il Visegrad Group (VG) finalizzato alla gestione di due importanti questioni di politica estera: la dissoluzione del sistema di sicurezza di epoca sovietica e l'adesione dei Paesi dell'Europa centrale alla Comunità europea e alla NATO. Sebbene il VG sia stato promosso da un gruppo ristretto di Paesi dell'ex blocco sovietico, le più ampie composizioni di altri due raggruppamenti regionali – il Council of the Baltic Sea States (CBSS)<sup>3</sup> e l'Organisation of the Black Sea Economic Cooperation (BSEC)<sup>4</sup> – entrambi istituiti nel 1992, dimostrano con chiarezza lo scopo principale della cooperazione regionale successiva alla fine della Guerra Fredda, ossia, come già accennato in precedenza, la ricostruzione delle relazioni est-ovest.

All'entusiasmo post-Guerra Fredda fa seguito un periodo in cui l'utilizzo della cooperazione regionale nella prassi diplomatica europea è stato piuttosto irregolare. Si possono tuttavia individuare due ulteriori fasi di sviluppo: in primo luogo, i Paesi fecero ricorso alla cooperazione regionale nella seconda metà degli anni '90, dopo la fine delle guerre jugoslave. Una nuova iniziativa di *institution-building* regionale fu promossa nei Balcani, fondata sul presupposto che le comuni sfide politiche, economiche e sociali richiedevano soluzioni (regionali) condivise<sup>5</sup>. In quel periodo furono istituite organizzazioni come la Southeast European Cooperative Initiative (SECI, 1996), il South-East European Cooperation Process (SEECP, 1996) e lo Stability Pact for Southe-

astern Europe (1999), quest'ultimo sostituito dal Regional Cooperation Council (RCC) nel 2008. Successivamente, nel primo decennio di questo secolo, l'UE ha promosso nuove iniziative regionali, come la European Neighbourhood Policy (2004), la Black Sea Synergy (2007) e la Eastern Partnership (2009). Queste iniziative riflettevano la necessità di consolidare il fianco orientale dell'UE e di mitigare il rischio di nuove «fratture» create dall'allargamento a est dell'UE e della NATO<sup>6</sup>, controbilanciando al contempo la crescente presenza russa nell'area. Inoltre, a partire dal 2009, sono state promosse le «Strategie macroregionali dell'UE» nelle regioni del Mar Baltico (EUSBSR), del Danubio (EUSDR), dell'Adriatico-Ionio (EUSAIR) e delle Alpi (EUSALP)<sup>7</sup>.

Rispetto al panorama frammentato della cooperazione regionale in Europa, l'evoluzione dell'InCE negli ultimi trent'anni è stata costante. Il Summit di Venezia (1° agosto 1990) sancì l'adesione all'Iniziativa Quadrilaterale di un altro Paese, la Cecoslovacchia; all'indomani dello scioglimento del Patto di Varsavia (1° luglio 1991), la Polonia fu accolta come sesto membro del forum. Ribattezzata infine «Iniziativa Centro Europea» nel 1992, l'InCE ha ampliato il suo raggio d'azione ben oltre l'iniziale *focus* sull'Europa centrale. La divisione della Cecoslovacchia, la dissoluzione dell'ex Jugoslavia e l'adesione di Albania, Bielorussia, Bulgaria, Moldavia, Romania e Ucraina nel 1996 hanno fatto dell'InCE il più esteso forum intergovernativo per la cooperazione regionale in Europa. Una tale portata geografica poneva una sfida in termini di omogeneità degli Stati membri, interdipendenza economica e culturale e scopi a lungo termine, rendendo più complessa l'identificazione di obiettivi condivisi e di interessi comuni di politica estera. Per consolidare la *governance* del forum e per garantire un supporto amministrativo/concettuale alle azioni di cooperazione promosse dai Paesi

partecipanti, un Segretariato Esecutivo fu quindi istituito a Trieste nel 1997.

Ad oggi, la *membership* InCE comprende nove Paesi dell'UE<sup>8</sup>, cinque Paesi in via di adesione nei Balcani occidentali<sup>9</sup> e tre Paesi del Vicinato orientale<sup>10</sup>. Questa composizione ibrida UE/extra UE condivide la missione comune di promuovere azioni di «cooperazione regionale per l'integrazione europea e lo sviluppo sostenibile». A tal fine, l'InCE ha sviluppato una specifica metodologia di lavoro che combina il tradizionale sostegno al dialogo politico e alla diplomazia multilaterale, a livello intergovernativo e interparlamentare, e una forte vocazione progettuale. La realizzazione di progetti regionali (transnazionali, transfrontalieri e interregionali) si è affermata quale strumento essenziale per adempiere il mandato politico dell'organizzazione, nonché per affrontare le priorità settoriali identificate dagli Stati membri e incluse nel Piano d'azione triennale dell'InCE, contribuendo così a rafforzare la coesione sociale, economica e territoriale nell'Europa centrale, orientale e sudorientale.

## 2. L'AZIONE DELL'INCE NEL CAMPO DELLA DIPLOMAZIA SCIENTIFICA

L'importanza della cooperazione tecnica e scientifica come strumento utile al raggiungimento di obiettivi politici comuni era già stata sottolineata nella citata Dichiarazione congiunta che segna la nascita dell'Iniziativa Quadrilaterale. Da allora, l'InCE ha favorito la cooperazione regionale e transfrontaliera nei settori della scienza, della ricerca e dell'innovazione e ha contribuito allo sviluppo della *knowledge society* nei propri Stati membri attraverso una combinazione di azioni intergovernative (ad esempio, riunioni dei ministri

competenti per la scienza e la ricerca) e di interventi *result-oriented* (progetti finanziati con risorse proprie; partecipazione a progetti internazionali finanziati dai Programmi quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico dell'UE).

In questo contesto, la diplomazia scientifica è entrata ufficialmente a far parte del portafoglio politico dell'InCE il 13 dicembre 2019, quando i Ministri della Scienza e della Ricerca si sono riuniti a Trieste su invito dell'Italia in qualità di Paese Presidente in esercizio. Principale risultato dell'incontro fu l'adozione unanime della Dichiarazione di Trieste sulla scienza, che delinea la visione comune degli Stati membri in materia di cooperazione e diplomazia scientifica: un forte accento viene posto sulla scienza quale efficace veicolo di *soft power*, strumento pertanto utile alla realizzazione della missione InCE volta a creare un ponte tra Paesi UE e Paesi extra-UE.

Dal punto di vista di un'organizzazione come l'InCE, la diplomazia scientifica rappresenta un ambito emergente e promettente delle relazioni internazionali, e un interessante strumento di *policy* che, al pari della cooperazione regionale, abbraccia una dimensione nazionale e multilaterale. Come detto, un forum intergovernativo fornisce una piattaforma utile a sviluppare azioni multilaterali tra Paesi che condividono esigenze e obiettivi comuni. Allo stesso tempo, anche gli interessi nazionali possono essere perseguiti attraverso l'avvio o la partecipazione a un'iniziativa regionale, determinando così quella potenziale «tensione» tra cooperazione, basata su interessi convergenti, e competizione, su interessi contrastanti. Lo stesso vale per la diplomazia scientifica, concetto dal carattere sfaccettato che ha finora impedito di concordare su una definizione «univoca».

In assenza di una definizione ampiamente accettata, una valutazione dell'azione dell'InCE in questo campo può essere



ricondivisa a due tassonomie elaborate in passato per classificare le iniziative collegate alla diplomazia scientifica. La prima, proposta dalla Royal Society (RS) e dall'American Association for the Advancement of Science (AAAS) nel rapporto *New frontiers in science diplomacy* (Royal Society e AAAS, 2010), distingue tre dimensioni: a) la diplomazia per la scienza, ossia il sostegno diplomatico di un Paese alla cooperazione scientifica internazionale, che consente anche la promozione dei propri *asset* nazionali nel campo della ricerca e dell'innovazione; b) la scienza per la diplomazia, ossia l'utilizzo del *soft power* della scienza per stabilire o mantenere relazioni quando le tensioni politiche ostacolano la normale prassi diplomatica; c) la scienza nella diplomazia, ossia l'uso e la valorizzazione delle competenze scientifiche nei processi politici e decisionali, in particolare nell'ambito dei negoziati multilaterali sulle grandi sfide transfrontaliere. Un'altra tassonomia utile è quella del cosiddetto «approccio pragmatico» (Gluckman et al., 2017), che tenta di superare la concettualizzazione teorica proposta da RS e AAAS, concentrandosi sulle ragioni concrete che spingono un governo a investire nella diplomazia scientifica. Vengono identificati tre ambiti: a) azioni progettate per soddisfare le esigenze nazionali di un Paese; b) azioni progettate per perseguire interessi transfrontalieri; c) azioni progettate per soddisfare esigenze e sfide globali.

Tornando all'InCE, la Dichiarazione di Trieste sulla scienza ha segnato un cambio di paradigma, dal sostegno alla cooperazione scientifica internazionale, allo sviluppo di un'azione più ampia nel campo della diplomazia scientifica. Questo cambio di prospettiva è stato incorporato nel Piano d'azione InCE 2021-2023, adottato alla fine del 2020: gli Stati membri hanno infatti concordato di porre maggiore enfasi sull'importanza della diplomazia scientifica, inserendo, tra le dodici priorità tematiche, l'obiettivo 2.6 «Promuovere la Diplomazia Scien-

tifica» quale uno dei principali settori su cui l'Organizzazione concentrerà la propria azione nei prossimi anni.

Combinando gli orientamenti politici inclusi nella Dichiarazione di Trieste sulla scienza e le priorità congiunte inserite nel Piano d'Azione 2021-2023, è possibile affermare che l'azione dell'InCE nel campo della diplomazia scientifica si sia mossa principalmente verso due obiettivi: in primo luogo, tenendo conto della *membership* «ibrida», la diplomazia scientifica può rappresentare uno strumento efficace per facilitare il dialogo tra Paesi UE ed extra-UE, contribuendo così a identificare un insieme di interessi comuni nell'ambito della cooperazione scientifica, della ricerca internazionale e dell'innovazione; in secondo luogo, considerandone struttura e metodologia di lavoro, l'InCE può fornire una piattaforma consolidata entro la quale avviare e alimentare interazioni tra scienza, politica e diplomazia, a più livelli e con più interlocutori. Tutte le attività promosse in seguito all'adozione della Dichiarazione di Trieste sulla scienza, quindi nel periodo 2020-2022, sono state concepite tenendo in considerazione questi due obiettivi generali.

Come primo passo, in linea con l'incoraggiamento dei ministri ad approfondire il concetto di diplomazia scientifica «anche attraverso la realizzazione di corsi di formazione, azioni di *capacity building*, attività di ricerca e *networking*», il Segretariato Esecutivo InCE ha attivato una collaborazione con l'Università di Trieste (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali) per approfondire due temi rilevanti, nella fattispecie: a) le reti collaborative di diplomazia scientifica nell'area InCE, un'ampia porzione dell'Europa che, fino a quel momento, era stata generalmente ignorata dalla ricerca socio-politica nel settore (Arnaldi, Lombardo e Tessarolo, 2021); b) l'offerta globale di formazione sulla diplomazia scientifica rispetto agli *asset* presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia,

quale potenziale *hub* di competenza/centro di formazione sulla diplomazia scientifica, anche in considerazione del fatto che il profilo professionale del cosiddetto *science diplomat* si sta lentamente affermando. Queste attività hanno dimostrato che nell'Europa centrale, orientale e sudorientale esiste un diffuso interesse verso la diplomazia scientifica, sebbene la tendenza alla frammentazione tra le strutture che si occupano di politica estera e quelle che si occupano di ricerca internazionale possa ostacolare l'utilizzo del pieno potenziale di questo strumento. Pertanto, sostenere il coinvolgimento dei Paesi in via di adesione e dei vicini orientali nel dibattito sulla diplomazia scientifica, nonché nella progettazione e attuazione di attività di formazione e *capacity building*, potrebbe rispondere a un'esigenza crescente e condivisa da diversi Stati membri. A questo proposito, la partecipazione dell'InCE alla EU Science Diplomacy Alliance, iniziativa di collaborazione volta a consolidare un approccio comunitario in materia di diplomazia scientifica, potrebbe contribuire a creare un ponte con i Paesi non appartenenti all'UE, attenuando così il rischio che emergano nuove linee di divisione tra i Paesi inclusi in una (futura) strategia europea di diplomazia scientifica e quelli che ne saranno esclusi.

Un altro aspetto evidenziato dalla Dichiarazione di Trieste sulla scienza è «l'importanza dell'InCE come forum consolidato per il dialogo e piattaforma per la cooperazione orientata ai risultati, in cui le interazioni tra scienziati, diplomatici e responsabili politici possono essere facilitate con l'obiettivo di affrontare questioni complesse di interesse comune, collegate alla scienza». Uno dei principali scopi della diplomazia scientifica è infatti quello di favorire l'incontro tra la comunità degli scienziati e quella dei diplomatici, anche attraverso la creazione di reti che uniscano scienza, politica e diplomazia per affrontare minacce complesse che superano i

confini nazionali. Su questa base, e quale immediata reazione alla rapida evoluzione della pandemia COVID-19 nei Paesi dell'Europa centrale, orientale e sudorientale, l'InCE, in collaborazione con l'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ha promosso la «Task Force congiunta in risposta al COVID-19», composta da funzionari dei ministeri della sanità ed esperti in materia di salute pubblica degli Stati membri. Nel corso del 2020, questa piattaforma transnazionale ha garantito la circolazione di conoscenze, lo scambio di dati, la condivisione di esperienze e di buone pratiche, che hanno fornito ai governi dell'InCE una solida base di evidenza per la definizione delle politiche nazionali<sup>11</sup>.

Su una linea simile, ma in un settore diverso, l'InCE sta collaborando con l'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale (OGS) per la creazione di una rete transnazionale volta a rafforzare la ricerca collaborativa nei campi della sismologia e delle scienze della terra. Anche in questo caso, la Dichiarazione di Trieste sulla scienza fornisce il necessario quadro politico di riferimento: i ministri InCE avevano infatti incoraggiato l'Organizzazione a rafforzare la cooperazione transfrontaliera e transnazionale dedicata alla prevenzione dei disastri naturali, alla mitigazione dei rischi e all'adattamento, partendo dal presupposto che le infrastrutture di ricerca dei Paesi membri non appartenenti all'UE non possono beneficiare delle iniziative comunitarie già esistenti, come il sistema europeo di osservazione della placca tettonica (EPOS, European Plate Observing System). Rafforzare la collaborazione con i Paesi InCE che attualmente non partecipano a EPOS, attraverso la creazione della rete transnazionale InCE-OGS, è quindi fondamentale per integrare le più ampie iniziative condotte dall'UE, migliorare la fornitura di dati e servizi e, in ultima analisi, aumentare il numero

di scienziati impegnati in attività di ricerca collaborativa e transnazionale. Affinché questo sforzo abbia successo, è necessario il sostegno delle reti diplomatiche (Ministeri degli Affari esteri) e delle strutture coinvolte nella cooperazione scientifica internazionale (Ministeri della Scienza e della Ricerca). Questa iniziativa è quindi un chiaro esempio di interazione tra scienza, politica e diplomazia.

Oltre alle iniziative brevemente descritte qui sopra, l'InCE ha continuato a garantire il tradizionale sostegno (incluso quello finanziario) alle attività che favoriscono il *networking* internazionale, il *capacity building*, la circolazione delle conoscenze e la mobilità dei ricercatori. Per progettare e realizzare queste azioni, sono necessarie collaborazioni efficaci e un lavoro di squadra tra gli attori statali e non statali che si occupano di relazioni internazionali, cooperazione scientifica e ricerca, in linea con la comune visione di diplomazia scientifica sviluppata dagli Stati membri dell'InCE.

### 3. CONCLUSIONI: QUALI SINERGIE TRA DIPLOMAZIA SCIENTIFICA E COOPERAZIONE REGIONALE?

La diplomazia scientifica è un concetto sfaccettato e multidimensionale che implica la realizzazione di attività diverse, pur rispondenti a un obiettivo comune: creare un ponte tra la comunità degli scienziati e quella dei diplomatici, mettendo a sistema risorse, abilità e competenze per affrontare in modo efficace le sfide più complesse del nostro tempo.

L'esperienza dell'InCE dimostra che la cooperazione regionale e la diplomazia scientifica possono essere utilizzate in sinergia per valorizzarne i risultati, sebbene entrambi gli strumenti siano intrinsecamente caratterizzati da una duplice finalità: contribuiscono al consolidamento delle relazioni

multilaterali ma possono anche essere strumentali al perseguimento degli interessi nazionali di un Paese. Osservando le attività promosse nel periodo 2020-2022, quindi in seguito all'adozione della Dichiarazione di Trieste sulla scienza, questa potenziale «tensione» tra collaborazione e competizione non si è verificata. Infatti, tali attività possono essere facilmente ricondotte alle categorie «b» («azioni progettate per affrontare interessi transfrontalieri») e «c» («azioni progettate per soddisfare esigenze e sfide globali») dell'«approccio pragmatico» proposto da Gluckman e dai suoi coautori (Gluckman et al., 2017). Per quanto riguarda la tassonomia elaborata dalla Royal Society e dall'AAAS, la dimensione «scienza nella diplomazia» sembra la più appropriata per definire l'azione dell'InCE. Ciò è dimostrato dalla promozione della ricerca collaborativa su temi scientifici interconnessi con obiettivi di politica estera, come la *task force* congiunta InCE-OMS in risposta al COVID-19 o la rete di ricerca transnazionale InCE-OGS nel campo della sismologia e delle scienze della terra. Tuttavia, anche la dimensione della «diplomazia per la scienza» – intesa però come sforzo collaborativo e multilaterale piuttosto che come strategia di un singolo Paese per promuovere i propri interessi nazionali – si presta bene a un organismo diplomatico come l'InCE.

Infatti, almeno fino ad oggi, la diplomazia scientifica all'interno del portafoglio InCE ha perseguito scopi multilaterali, come la traduzione della ricerca scientifica in conoscenza utile a informare il processo di elaborazione delle politiche; l'organizzazione di un dialogo efficace tra il mondo della scienza e quello della diplomazia; la professionalizzazione delle relazioni tra la comunità scientifica e quella politico-diplomatica; la loro collaborazione per identificare soluzioni condivise alle grandi sfide transnazionali. La stessa logica sarà seguita in futuro, nonostante il cambiamento dello scenario geopolitico in atto

a livello europeo e globale che sta avendo e avrà un impatto anche sull'area InCE. Lo status di Paese candidato all'ingresso nell'UE concesso alla Bosnia-Erzegovina, alla Moldavia e all'Ucraina, e l'apertura dei negoziati di adesione con Albania e Macedonia del Nord, pongono i Paesi InCE nei Balcani occidentali e nell'Europa orientale su un percorso di avvicinamento verso l'Unione Europea più chiaro. La diplomazia scientifica e la cooperazione regionale possono rappresentare strumenti utili per sostenere questi processi lunghi e complessi, a maggior ragione se si sapranno trovare combinazioni e sinergie innovative per massimizzarne l'impatto.

## NOTE

- 1 Nel presente capitolo, le espressioni «cooperazione regionale» e «cooperazione subregionale» sono utilizzate con lo stesso significato. Quest'ultimo termine veniva usato in passato soprattutto per distinguere il processo di integrazione europea, percepito come uno sforzo regionale, da altri schemi di cooperazione che coinvolgevano un numero più ristretto di Paesi, quindi una «sottoregione» dell'Europa (ad esempio, l'Europa centrale). Il processo di allargamento, da un lato, e il rafforzamento dell'UE come attore globale, dall'altro, hanno reso obsoleta questa distinzione semantica. Pertanto, sebbene la letteratura citata faccia spesso riferimento alla «cooperazione subregionale», l'espressione «cooperazione regionale» sarà preferita, quando possibile.
- 2 Secondo Gebhard (2013), «nonostante le loro differenze funzionali e politiche, la maggior parte di queste formazioni è stata creata con il più ampio obiettivo di favorire il «ritorno in Europa» o «il reintegro nel campo occidentale» dei Paesi post-sovietici.
- 3 Include Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Russia (nel marzo 2022 la Russia è stata sospesa dalla partecipazione alle attività del CBSS; nel maggio 2022 la Russia ha deciso di ritirarsi dal CBSS), Svezia e Commissione europea (sostituita nel 2009 dall'Unione Europea).
- 4 Include Albania, Armenia, Azerbaigian, Bulgaria, Georgia, Grecia, Moldavia, Romania, Russia, Turchia e Ucraina (a cui si sono aggiunte in seguito la Macedonia del Nord e la Serbia).
- 5 Solioz e Stubbs (2009) affermano che questa seconda fase di sviluppo della cooperazione regionale è stata «ampiamente architettata dall'esterno e vissuta come una sorta di progetto di «peace-building» [...]. L'Europa sudorientale era uno spazio subregionale emergente, in gran parte concepito da forze esterne, piuttosto che essere [il risultato di un processo] realizzato dall'interno».



- 6 Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria entrarono nella NATO nel 1999; Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Lettonia, Lituania ed Estonia nel 2004; Albania e Croazia nel 2009.
- 7 In un dibattito organizzato dal Comitato delle Regioni il 13 aprile 2010, intitolato «Le macroregioni dell'Europa: integrazione attraverso la cooperazione territoriale», Martin Dangerfield (2010) ha sottolineato che il concetto di cooperazione macroregionale non era una novità per l'Europa, vista la lunga tradizione di cooperazione «in stile macroregionale», generalmente definita «cooperazione subregionale».
- 8 Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Italia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia.
- 9 Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia.
- 10 Moldavia, Ucraina, e Bielorussia, quest'ultima sospesa dai diritti di rappresentanza nell'InCE «in conseguenza delle azioni del Paese a sostegno dell'aggressione contro l'Ucraina» (Dichiarazione della Presidenza bulgara e del Segretariato Esecutivo InCE sulla sospensione della Bielorussia dall'Iniziativa Centro Europea, 25 marzo 2022).
- 11 Questa esperienza di «diplomazia scientifica nella pratica» è stata descritta nell'articolo *A Regional Approach to Fighting COVID-19 in Central, Eastern and South-Eastern Europe* (Un approccio regionale alla lotta contro il COVID-19 nell'Europa centrale, orientale e sudorientale), pubblicato su "Science & Diplomacy", rivista online del Center of Science Diplomacy dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS) (Lombardo e Apuzzo, 2021).